

INTRODUZIONE

La scrittura è veramente qualcosa di vitale e di imponderabile. Però, quando scrivi, in fondo al cuore c'è il desiderio e c'è l'immaginazione che qualcuno ti leggerà. È un po' il sogno di tutti i poeti. Io scrivo sulla base della mia ispirazione, di un'intuizione che ho, mi lascio andare e scrivo per me. Ma forse in un angolo nascosto del nostro cuore c'è già la presenza degli occhi di qualcuno che ci guarda e ci leggerà. Eppure siamo convinti che lo facciamo solo per noi. È un'urgenza che preme, che vuole trovare forma, espressione, e che vuole misurarsi con i limiti di una parola, di una frase, di un verbo, di una tastiera, di una penna, di un foglio di carta, di un foglio digitale. Ci sentiamo scrittori, poeti, abbiamo voglia di leggerci, siamo dentro ad un solipsismo a volte esasperato. Se adolescenti, nascondiamo in un cassetto i nostri quaderni, sono quaderni che riportano impressioni, pensieri, racconti, versi e tentativi di poesie con titolo ed espresse in maniera compiuta, a volte sono tentativi di racconti, pagine di diari. Se siamo maturi o adulti avanzati non ci basta più il cassetto, vogliamo la forma libro, vogliamo dare alla nostra scrittura un senso più compiuto e immaginiamo che, se i nostri pensieri, i nostri scritti, le nostre idee sono in un libro, è già l'inizio di una relazione pubblica. Qualcuno ci leggerà, non siamo più soddisfatti del solipsismo, vogliamo anche una certa visibilità, vogliamo anche parlare dei nostri scritti. Non importa se non troveremo consenso e mercato accogliente, non fa niente che molte case editrici ci rispondano: <<Siamo spiacenti, ma il suo libro non risponde alla nostra linea editoriale!>>. Un po' come dire: <<Ma che vuoi con questi luoghi comuni, con questa scrittura così personale, chi vuoi che ti leggerà? E poi il libro oggi non si vende!>>. Ma a noi non interessa la grande casa editrice, interessa che la nostra scrittura sia lì, non più chiusa in un cassetto, in attesa che, quando non ci saremo più, venga dispersa al vento o meglio sia bruciata con noi, incenerendo le orme di una vita intellettuale, del *luogo comune*, del *già detto*, del *ma chi ti credi di essere...* magari qualcuno più perspicace ha inteso anche che tu qualche volta avevi detto che alla morte il tuo corpo doveva essere incenerito e quindi interpreta il pensiero e con il corpo brucia anche il tuo pensiero, raccoglie gli scritti, e li brucia insieme alla cassa. Ma se c'è il libro, tu vivi, vivi in quelle pagine e, se qualcuno apre e legge un solo rigo, tu sei lì; ma non è solo per questo che aderisci ad un contratto editoriale che vuole che compri in anticipo alcune copie, per lo meno quella casa editrice non ti spara contro e non ti fa sentire come *chi credi di essere...* e vedi il tuo libro, ce l'avrai sulla scrivania, e tutti i giorni lo apri e per questo dici al tuo amico che ti ha proposto di pubblicare su un blog i tuoi scritti, su una rivista on-line: <<Per me l'immateriale è il pensiero ma poi quell'immateriale vuole diventare forma concreta, vuole essere pagina di un libro, di carta stampata tra le mani con quella forma e quella speranza di comunicazione e quella è letteratura e la letteratura non ha paura del già detto, perché il già detto può essere detto con altra sensibilità e altre modalità. Si fa avanguardia, ma si rispetta la tradizione; si ripetono gli schemi concettuali delle accademie, ma nello stesso tempo si vogliono percorrere sentieri nuovi.>>

E allora scrivi quando senti l'urgenza e poi conservi. Hai il tuo archivio letterario. Quando inizi, poi non smetti più e accumuli, forse conservi per sempre. A meno che non venga quella volta quando prendi in mano le tue carte e, se sono passati alcuni anni, ti dici: <<Ma ho scritto io queste cose? Come è possibile? Non ci credo. Mi sembra un altro. C'è un altro io che avevo dimenticato, come sono preso ora dal presente!>>

Figuriamoci se sei adulto, avanzato negli anni e in un angolo della tua libreria recuperi quaderni, cartellette, fogli sparsi e ti metti a guardare prima in maniera così divertita come per dire: <<Fammi vedere un po'cos'ero capace di scrivere quando avevo diciotto anni?>>

ISPIRAZIONE

1 – L'arte, l'ispirazione, il più intimo modo di sentire e intuire non può essere limitato da un volere razionale, da una mediazione intellettuale. Se devo scrivere un racconto, una poesia, l'inizio di un dramma non posso dire: ecco ora scrivo, ho meditato ed ora compongo.

No!

Improvvisamente sento in me che un dato sentimento assume una sua urgenza di realtà, cioè di esplicitarsi. Allora soltanto, qualunque altra cosa stia facendo, devo lasciare e dedicarmi tutto alla composizione, esaurirmi in essa.

Ecco, allora si comprende come la mia produzione non può essere se non intimamente legata alla mia vita, sia spirituale che pratica e materiale.

A volte mi chiedo che cosa è cambiato. Mi ritrovo diverso e identico, senza aver consapevolezza né dell'una né dell'altra realtà. *(Diario, 13 dicembre 1967)*

2 – È da molti giorni che non ho più scritto su questo quaderno, che è il mio più caro amico, il mio più fedele confidente, colui a cui ricorro a trovar riparo, quando il mio animo è afflitto... Forse perché in questi giorni non ho sofferto, ho ritrovato un po' di pace... *(Diario, 19 maggio 1964)*

3 – Solo quando torno qui tra queste mie carte, il pensiero di poter agire, almeno in questo senso, mi conforta e mi aiuta. Ed allora sono preso da una brama estrema di scrivere, sì di scrivere. E il mio animo sprofonda nel nulla, ovvero s'innalza a vette dolcissime e irreali. Ahimè! Tutto il mio essere palpita, fremito, vive insieme ai fantasmi che crea la mia fantasia... *(Diario, 2 marzo 1965)*

4 – Sento dentro il mio animo un complesso di sentimenti che non mi dà pace. Una nuova crisi, una crisi spirituale? Veramente non lo so. So soltanto che un bisogno, un bisogno così forte di scrivere, scrivere romanzi, novelle, tragedie, di scrivere qualcosa si è impossessato di me. E non trovo pace se non apro questo quaderno e scrivo qualcosa. Da giorni, spontaneamente, si è venuta a formare nella mia mente un'idea dominante: scrivere un romanzo. Infatti, senza che io lo volessi, esso si concretizzò nella mia mente, i personaggi mi sono apparsi nella loro realtà e sono andati rivivendoli uno ad uno. Ho comprato già il quaderno da cento lire. Debbo solo trascrivere quello che già è mentalmente presente... *(Diario, 3 marzo 1964)*

5 – Scriverò.

Così decisi un tempo. Ma poi non so cosa accadde, fui disperato e venni meno al mio proposito.

Oggi ho deciso di nuovo.

Lo farò.

Mi guardo sulle mani, sui piedi, sul petto.

In questa visione corporea mi vien da dire: ora ne sono sicuro.

Potrà venire la disperazione?

Ora non la temo.

La temetti. Oggi non più.

Quando mi tolgo di dosso i vestiti e mi distendo sul letto, allora sono sicuro.

Lo farò.

Non serve il perché.

Scriverò. Questo è importante!

Mi siedo alla scrivania, all'alba. Trascorre il giorno.

Fumo moltissimo. Viene Luigi Esposito.

È un amico.

Parliamo di donne.

Lui ama due ragazze. Glielo dico: cosa importa?

Ma il suo amore è puro.

Tutti siamo puri nella misura in cui sapremo nasconderci.

Lui si nasconde dietro un alto cespuglio.

Ma c'è chi non si nasconde.

Mi invita a conoscere le sue ragazze.

Non ci vado.

Allora ne sono convinto: scriverò

Sarà duro?

Forse.

Ma quando ricordo la disperazione del passato e la confronto con quella presente rido.

È un riso corporeo, di sensualità.

È un tavolo di legno su cui c'è un piatto.

Attingo da esso amari bocconi. Non lo dico.

Dovrei dirlo a qualcuno. Per esempio a Maria.

Maria è la sorella di un amico e la ragazza di un altro amico.

Ma lei mi dice: <<Parla, di' a me il tuo cuore>>.

Come potrei?

Finirei per amarla.

Quando un giorno ci recammo all'Università, tentai e ci riuscii.

Fu un errore.

Ci abbracciammo e ci bacciammo.

All'esame di Letteratura Greca presi venti.

Fui felice del suo bacio.

Poi non dissi più nulla.

Ora ricordo quell'avvenimento e ne provo tristezza.

Eppure potrei telefonarle! Ma non lo farò.

Ecco, allora, ciò mi convince:

questa volta scriverò.

Ho il quaderno, ho la penna.

Io sono qui.

Guardo fuori, guardo il mio corpo.

Mi vedo allo specchio.

È un attimo.

Ho un corpo! Posso scrivere.

Mi piego sul lavandino e l'acqua mi rinfresca il volto.

Il pettine scorre tra i capelli. Poi a che serve. Ho l'immagine, quella mia?

Posso andare.

Ma le ore trascorse nel silenzio della mia camera mi dicono: <<Bravo!>>

Salgo sul davanzale della finestra e grido parole sconnesse.

Sul balcone di fronte una donna mi guarda.

6 – Primo nucleo di un romanzo breve.

Un giovane di venticinque anni.

Nome: Alessandro.

Dove vive? Cosa fa?

Il giovane Alessandro non è nessuno, perché è fuori di un tempo storico.

Ha deciso di entrare nella storia.

Entra nella storia di oggi.

Vuole entrare.

Tuttavia vuole non esserne coinvolto.

Il 9 aprile del 19... di giovedì entra nella storia.

Ma non vuole sapere il nome della città né il popolo a cui appartiene.

Una strada deserta di pomeriggio. Silenzio. Poi i rumori monotoni di passi cadenzati. Sono due uomini, vestiti laceri, che camminano come per una marcia militare. Il giovane Alessandro si fa loro incontro. Li ferma. Domanda chi sono. I due si guardano e non sanno rispondere. Poi ridono e scappano via. La meraviglia di Alessandro diviene orrore quando vede ad un albero un uomo ondeggiare impiccato. Ha gli occhi aperti, sembra vivo. Alessandro lo libera. L'uomo gli chiede perché lo ha fatto. Poi chiede denaro e va via. Alessandro vuole arrivare dove il viale finisce. Ma dopo un anno di cammino, stanco, è al punto di partenza. Sente il 9 aprile del 19...di nuovo i passi cadenzati, si ripetono di nuovo le stesse due scene precedenti. Alessandro è deluso. Dopo che per altri tre anni si sono ripetute le stesse scene, al quarto anno non vede più l'impiccato. Sente la voce di una donna. La donna comincia a parlare. Racconta la sua allucinante storia. La donna chiede chi sia. Alessandro le dice il suo desiderio di andare in una città, la donna ride. Lo sconsiglia. Forse potrebbe, se accetta di sposarla. Alessandro acconsente.

Trova lavoro in una fabbrica. Partecipa alle lotte sindacali. Si diverte. La donna si stanca di lui e l'abbandona. Alessandro non accetta l'idea di essere abbandonato e uccide i due amanti. Viene preso, processato e condannato.